

## **L'impatto sulla società liquida**

**di Aldo Maria Valli**

*in "Europa" del 6 ottobre 2012*

Non entrerò nella polemica circa la contrapposizione tra ermeneutica della continuità ed ermeneutica della discontinuità. Mi sembra una discussione piuttosto sterile e francamente poco appassionante. Entrambi i fronti hanno qualche ragione. Il Concilio, come ha detto Benedetto XVI, non può essere considerato una nuova costituzione che revoca la vecchia. Intanto perché la chiesa cattolica non è un regime politico, e poi perché per la Chiesa l'unica "costituzione" è il Vangelo, e il Vangelo non è certamente né revocabile né emendabile. D'altra parte chi sostiene l'ermeneutica della discontinuità ha ragione nel sottolineare che con il Concilio Vaticano II si è aperta una pagina tutta nuova («una transizione epocale e una svolta profonda»), l'ha definita il cardinale Roberto Tucci) all'insegna di profondi cambiamenti, come la valorizzazione del ruolo dei laici e la riscoperta della Scrittura.

Con il Vaticano II la Chiesa esce dalla dimensione dogmatica, volta a stabilire verità ed errori nel segno dell'assoluto e dell'indiscutibile, ed entra nella dimensione pastorale, volta a trovare il modo di porgere e trasmettere meglio i contenuti della fede agli uomini e alle donne del tempo. Non si può capire il Concilio se non si tiene conto della sua essenza pastorale. Infatti, non a caso, faticano a capirlo i tradizionalisti, legati al carattere dogmatico del messaggio cristiano. Con il Concilio la chiesa cattolica, consapevole di non vivere più in regime di cristianità diffusa e scontata, ma in un mondo che prende direzioni molto diverse e a volte opposte rispetto al messaggio evangelico, scopre se stessa come pellegrina e quindi missionaria: una realtà che vive in mezzo al mondo, nel confronto costante con tutte le altre realtà. E proprio perché pellegrina non pensa più se stessa come istituzione rigida, come organizzazione strutturata attorno ad alcuni principi immutabili, ma come popolo in cammino, come autentica *ecclesia*, comunità di persone. Una comunità che, essendo in cammino, non passa al di sopra delle realtà circostanti, ma vi è mescolata, e non guarda con spirito di superiorità alle difficoltà e ai limiti del resto del mondo, ma vi prende parte, attraverso uno stile misericordioso. Il Concilio si mette alle spalle la Chiesa dei grandi sacerdoti, che giudicano stando al di fuori e al di sopra delle sofferenze e dei peccati del mondo, e valorizza la Chiesa samaritana, che si piega sul dolore del bisognoso e se ne prende cura concretamente, in nome della comune umanità.

Ci sono anche rughe sul volto del Concilio. E la principale consiste forse nel suo modo di porre la questione del rapporto con il mondo. Quando Giovanni XXIII annunciò il Concilio la nozione di "mondo" era di gran lunga più semplice, meno articolata, di quella odierna. Limitandoci al mondo di cultura cristiana, quando i padri conciliari parlavano del mondo avevano in mente una realtà che si stava certamente allontanando, già allora, dalla fede, ma era ancora imbevuta di tradizioni e valori cristiani. Era un mondo più compatto, meno complicato, meno differenziato. Nessuno allora avrebbe mai immaginato, per descrivere il mondo, di ricorrere all'espressione di Zygmunt Bauman: "società liquida". Il mondo stava cambiando, ma era ancora leggibile attraverso le vecchie logiche. Era ancora unitario, mentre oggi siamo in piena frammentazione. E lo stesso mondo ecclesiale era qualcosa di molto meno complesso rispetto all'oggi.

Il mondo al quale si riferisce il Concilio, con un entusiasmo che oggi ci può legittimamente apparire ingenuo, può anche far paura (come nel caso del rischio atomico), ma è ancora comprensibile, anche sul piano morale. In quel mondo le nozioni di bene e male, di buono e cattivo, sono ancora largamente condivise. Esiste ancora un soggetto che osserva e giudica. Ma oggi tutto è messo in discussione. Basti pensare all'avvento della realtà virtuale, per cui è sempre più difficile definire persino il concetto di esperienza personale. Come confrontarsi con questo mondo che sfugge come l'acqua, questo mondo così inafferrabile da non poter nemmeno essere descritto con i vecchi linguaggi?

Il problema, oggi come allora, non sta nelle strutture, ma nel rinnovamento spirituale: nel volto

della Chiesa deve risplendere il volto di Cristo. Ovviamente è più facile cambiare le strutture. Molto più difficile è spogliarsi di quello che monsignor Casale chiama «un modo improprio di essere e di sentirsi Chiesa». Occorre ritornare sempre al Vangelo. Occorre rendersi conto del fatto che anche la questione delle strutture, e in primo luogo della curia romana, è problema teologico, non amministrativo. Non a caso Giuseppe Dossetti sosteneva la necessità di una ricerca teologica a sostegno di un'autentica riforma.